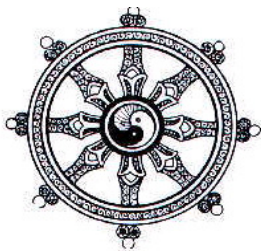
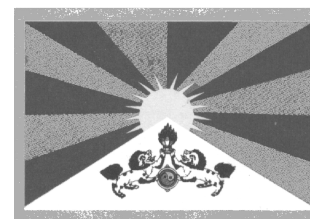


ASSOCIAZIONE TICINO – TIBET

ཡུལ་འཛིན་པའི་ཨ་ཁུངས་ལྷན་ཁག་གི་འཛིན་པ་

TIBET
ATTUALITÀ

Pubblicazione quadrimestrale

dell'Associazione Ticino - Tibet

Numero 26, giugno 2009
anno yack -terra 2136

Festival del Film Locarno Open Doors 2009:

ARRIVA LA CINA



Il Festival internazionale del film di Locarno presenterà per il settimo anno consecutivo la sezione "Open Doors" grazie al patrocinio della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (Svizzera). Quest'anno Open Doors sarà dedicato a progetti provenienti da Cina continentale, Hong Kong e Taiwan.

Frédéric Maire, Direttore artistico del Festival, dichiara: «Siamo molto felici di dedicare l'edizione 2009 di Open Doors all'immensa regione che abbraccia la Cina continentale, Hong Kong e l'isola di Taiwan. È una grande opportunità, sia a livello economico che culturale. E siamo certi che i progetti, i talenti e i film che presenteremo a Locarno l'estate prossima sapranno incontrare l'approvazione e l'impegno degli addetti ai lavori e del pubblico.»

Mentre secondo Vincenzo Bugno, responsabile della sezione Open Doors, «non è possibile ignorare l'importanza del cinema di lingua cinese oggi. Stiamo parlando di un universo multiplo dove possiamo individuare galassie produttive profondamente diverse tra loro a livello artistico, finanziario e strutturale. Ci sono grandi produzioni e maestri affermati ma esistono anche innumerevoli autori meno conosciuti o ancora da scoprire, che potrebbero contribuire ad arricchire il panorama del cinema mondiale di domani, anche grazie alle coproduzioni internazionali.»

La giuria di esperti del laboratorio di coproduzione Open Doors del Festival di Locarno ha scelto, dalle 114 candidature ricevute provenienti da Cina continentale, Hong Kong e dall'isola di Taiwan, i 12 progetti che approderanno alla fase finale dell'edizione 2009. La Open Doors Factory, dedicata quest'anno alla Cina e al mondo cinese, avrà luogo dal 9 al 11 agosto 2009, nell'ambito della 62a edizione del Festival internazionale del film di Locarno.

Noi di Ticino-Tibet non possiamo ignorare l'importanza economica e culturale della Cina. Il festival permette al pubblico di conoscere il cinema cinese che non entra nelle comuni sale cinematografiche. E' una vetrina per quegli autori emergenti che desiderano mostrare al mondo la loro realtà. Come la triste e tetra realtà di Liu Mang De Sheng Yan, film di Pan Jianlin in concorso l'estate scorsa, che racconta la storia di uno delle centinaia di migliaia di disoccupati cinesi, ormai indebitato, che per aiutare il padre malato decide di vendere un rene. Viene raggirato da medici, trafficanti d'organi e dalla burocrazia che chiude gli occhi in una Cina dove solo chi è ricco può curarsi e dove è possibile "arricchirsi" senza scrupoli. Un piccolo gioiello il film di Pan Jianlin che denuncia il fallimento del sistema politico cinese. Il film è stato premiato con una menzione speciale.

A vent'anni dalla repressione di Piazza Tienanmen chissà se a Locarno la libertà di parola del popolo cinese e delle sue 55 minoranze etniche potrà trovare un po' di spazio? *fm*

Tibet, il serbatoio d'acqua dell'Asia



L'acqua è la fonte di vita e chi la controlla ha il potere nelle proprie mani. I Cinesi l'hanno capito da tempo, infatti la storia dell'impero Cinese è costellata di continue ricerche per poter dominare questa risorsa vitale.

Il Tibet è il quarto serbatoio al mondo di acqua dolce, qui nascono i grandi fiumi asiatici come il Brahmaputra, l'Indo, il Mekong, il Fiume Giallo (*Huang He* in cinese) ed il Fiume Azzurro (Yangtze). Non meno di 3 miliardi di persone vivono delle risorse delle acque di questi fiumi. Si comprende dunque l'interesse del gigante cinese per il tetto del mondo. L'antico detto, "chi domina l'acqua, domina la Cina" si è proiettato oltre le frontiere e cioè, chi ha il controllo dell'acqua ha in mano l'intero continente asiatico. Acqua, ovvero l'oro blu significa potere, non ci si stupisce per l'inquietudine dell'India che vede le risorse del Brahmaputra o dell'Indo dirottate da Pechino, o il Vietnam che si preoccupa per i progetti di pianificazione dell'alto Mekong, dietro i quali Hanoi vede profilarsi lo spettro della potenza idrica cinese.

Nel 2003 sulle 45'000 grandi dighe contate nel mondo, 22'104 appartenevano alla Cina, 6390 agli Stati Uniti e 4000 all'India. Per lottare contro la desertificazione del nord del paese, Pechino ha iniziato la costruzione di

canali per deviare le acque dello Yangtze, per un costo complessivo di 50 miliardi di dollari e il trasferimento di circa 400'000 persone.

Claude B. Levenson, giornalista, sinologa e tibetologa scrive: « la Cina, assetata d'acqua e di energia non esita a mettere in pericolo l'equilibrio ecologico dei suoi vicini, e dell'intero continente ». Entro il 2020 Pechino prevede di realizzare il 15% del suo consumo energetico grazie ad energie rinnovabili come l'idroelettricità. La costruzione di numerose nuove dighe farà della Cina il rubinetto d'Asia. L'acqua è utilizzata come arma politica, creando un clima di dipendenza dei paesi vicini.

Entro il 2030 quasi la metà della popolazione mondiale vivrà in zone in carenza d'acqua, riferisce un rapporto redatto da oltre due dozzine di istituzioni dell'Onu in occasione della Conferenza sull'Acqua tenutasi a marzo a Istanbul. L'acqua si trasformerà in oro blu, diventando causa di una enorme crisi globale.

Proprio a Istanbul, durante il World Water Forum, i rappresentanti degli Stati non sono riusciti a raggiungere un accordo su un documento comune. In tanti chiedevano che si affermasse il "diritto all'acqua". Ma la dichiarazione finale è più generica: si afferma che l'accesso all'acqua è un bisogno fondamentale umano. L'acqua è un bene comune a rischio e come afferma Riccardo Petrella, consigliere alla Commissione Europea, professore all'Università Cattolica di Lovanio e Presidente del Club di Lisbona "Se, nei prossimi dieci o quindici anni, non verrà concertata nessuna azione volta a garantire la fornitura dell'acqua in un quadro mondiale efficace di regolamentazione politica, economica, giuridica e socioculturale, il suo dominio provocherà innumerevoli conflitti territoriali e condurrà a rovinose battaglie economiche, industriali e commerciali", cosa che si è già verificata in diverse parti del mondo.

fm

Manifestanti ricercati evadono dal Tibet

Dopo le proteste del 2008 centinaia di tibetani sono dovuti fuggire, ricercati dall'esercito cinese, e chi ce l'ha fatta ha trovato rifugio in India.

Pochi giorni fa sono arrivati in India a Dharamsala Tsewang Dhondup, 38 anni e Lobsang Thupten, di 31 anni, originari di Tehor, (distretto di Dragko, prefettura autonoma di Kardze nella provincia di Sichuan), che hanno partecipato alle proteste a Kardze il 24 aprile 2008 e che da allora sono ricercati. Per altri due, Maday Gonpo e il monaco Tsering Jigme che pure hanno manifestato a Dragko e che sono pure fuggiti in India, le autorità hanno messo su di loro una taglia tra 10 e 20mila yuan, annunciata addirittura in televisione. Gonpo racconta che stavano inneggiando al Dalai Lama, quando l'esercito è arrivato e ha sparato loro addosso. Da allora sono ricercati.

Secondo la procura di Kardze sono stati arrestati 73 tibetani per le proteste del 2008. Invece il *Tchrd* dice che sono molti di più.



Tsewang Dhondup mostra le sue ferite alla conferenza stampa. (Photo de Dhonyoe)

Il 21 maggio il tribunale di Kanlho ha condannato all'ergastolo il monaco Tsultrim Gyatso del monastero di Labrang per "minaccia alla sicurezza pubblica" per avere partecipato a una protesta il 15 marzo 2008 nella contea Sangchu. Sono almeno 235 i tibetani condannati per le proteste, tra cui 5 condanne a morte e 11 all'ergastolo.

Venti anni dopo: sì ai turisti, no ai giornalisti in piazza Tiananmen

di Wang Zhicheng
(www.asianews.it)



Il luogo del massacro è circondato da poliziotti e i turisti possono entrare attraverso posti di blocco. Proibito l'ingresso a giornalisti e fotografi stranieri. Per l'occasione sono stati chiusi 160 siti internet e 65 attivisti democratici sono stati allontanati dalla città, o messi agli arresti domiciliari o controllati dalla polizia. Un messaggio del Dalai Lama sugli eventi del 4 giugno chiede alla Cina di rivedere il suo giudizio, per essere davvero "una grande nazione".

Pechino (AsiaNews) – Nell'anniversario del massacro di Tiananmen di 20 anni fa, la piazza dove si è compiuto l'eccidio è avvolta oggi da un manto di sicurezza assicurato da centinaia di poliziotti in borghese e in divisa. Oltre 160 siti internet sono stati oscurati e almeno 65 persone sono costrette agli arresti domiciliari o ad abbandonare Pechino.

Ai giornalisti e fotografi stranieri è proibito l'accesso, senza dare alcuna ragione. Turisti cinesi e stranieri possono invece entrare nella piazza solo passando attraverso posti di blocco dove si controlla identità e passaporti, si rovista nelle borse e cartelle perché non vi siano "bombe", ma soprattutto per sequestrare possibili volantini e striscioni inneggianti al movimento degli studenti.

Anche alcune zone della città sono sotto controllo. Nelle scorse settimane, diversi attivisti democratici e protagonisti del movimento di 20 anni fa sono stati costretti ad abbandonare Pechino o sono confinati agli arresti domiciliari.

L'organizzazione *China HumanRights Defenders* (Chrd) ha stilato una lista con 65 nomi di persone che a causa dell'anniversario di Tiananmen sono state arrestate, sequestrate o interrogate dalla polizia. Fra essi vi sono anche alcune personalità che hanno firmato la Carta 08, un manifesto sui diritti umani che chiede al governo di fermare la corruzione attuale nel Partito e aprirsi al dialogo con la popolazione attraverso la libertà di stampa di associazione e il multi partitismo.

Oltre 160 siti internet sono stati oscurati per "sistema di mantenimento" per fermare la diffusione on line di informazioni riguardanti attività in Cina e nel mondo legate alla memoria di Tiananmen.

Da Dharamsala, il Dalai Lama ha diffuso un messaggio in ricordo del 20° anniversario del movimento democratico di Tiananmen. Il leader tibetano in esilio esprime "onore rispettoso" verso i morti del 4 giugno e chiede al governo cinese di rispondere di più alle domande del suo popolo. "Il movimento di piazza Tiananmen – egli dice – non era né anticomunista, né anti-socialista. Il loro parlare in difesa dei diritti costituzionali, della democrazia e contro la corruzione era in linea con lo stesso credo del governo del Partito comunista".

Il Dalai Lama chiede poi a Pechino "coraggio e lungimiranza", e domanda che in occasione dei 60 anni della fondazione della Repubblica popolare cinese, che si celebreranno in ottobre, la Cina potrebbe "rivedere il giudizio sugli eventi del 4 giugno 1989". Solo così la "superpotenza" potrà rafforzare la sua "statura internazionale" come "una vera grande nazione".

Trasferimento forzato di tibetani : costruzione di una diga

Il governo cinese ha iniziato la costruzione di un'importante diga idroelettrica tra Nyag-chu et la Contea di Tawu, le cui conseguenze immediate sono il trasferimento spesso contro la loro volontà, di decine di migliaia di Tibetani della Prefettura Autonoma Tibetana (TAP) di Kardzé, nel Sichuan. Il 24 maggio 2009 le autorità locali cinesi hanno ordinato agli abitanti di riunirsi nel centro amministrativo della Contea di Tawu per un annuncio pubblico. Durante la riunione è stato annunciato loro il piano del Governo che prevede il loro insediamento altrove in modo che il "cammino sia libero per la costruzione della diga". Subito dopo l'annuncio della costruzione, gli abitanti si sono riuniti in un'imponente manifestazione contro i piani governativi. Gridavano slogan come: "Questo è il luogo dove noi abitiamo da numerose generazioni e noi non vogliamo

partire dalle nostre case. Non ce ne andremo qualsiasi cosa accada ».

Il personale della sicurezza cinese, costituito sia dall'Ufficio della Sicurezza Pubblica (PSB) che dalla Polizia Popolare Armata hanno lanciato gas lacrimogeni e utilizzato mezzi violenti per disperdere la folla agitata. Durante questa repressione, sei tibetani, tra cui Guru Dolma, una donna di 70 anni, Rigzin Dolma e altri sono stati feriti in modo grave dalla Sicurezza cinese. I tibetani feriti in modo grave sono stati trasportati al vicino ospedale ma finora non è giunta nessuna notizia sul loro stato di salute. Da quando è iniziata la costruzione della diga, le autorità cinesi forzano gli abitanti a trasferirsi ed abbandonare le loro vecchie case. Chi si oppone al decreto viene picchiato e torturato. (traduzione fm)

25 maggio 2009: fonte Phayul et le TCHRD

Assemblea Ticino-Tibet con ospite d'eccezione: Jetsun Pema

Accolta anche dalla consigliera di stato Patrizia Pesenti



Il 16 maggio scorso si è svolta al Monte Verità di Ascona l'assemblea generale dell'associazione.

Il Comitato è stato in parte riconfermato: Tashi Albertini presidente, Francesca Machado vice-presidente, Stefano Cassis cassiere, Marie-Thérèse Gloor membro. Lascia Linda Brogginì ed subentra come nuovo membro Antonella Trabattoni, insegnante, che l'anno scorso ha soggiornato durante 6 settimane nel Tibetan Children Village a Suja (India). Antonella Trabattoni ha realizzato, oltre alla mostra fotografica itinerante per scuole ed istituti, un breve ed interessante documentario sul Tibetan Children Village (TCV). Documentario che è stato mostrato durante la conferenza della nostra eccezionale ospite, Jetsun Pema, sorella minore di S.S. il Dalai Lama e direttrice fino a pochi anni fa dei TCV, nati negli anni 60 subito dopo la fuga dal Tibet di migliaia di persone, tra cui diversi bambini senza famiglia.

Oggi i TCV contano in totale circa 15'000 ospiti, a cui si aggiungono in media fino allo scorso anno circa 600 giovani profughi l'anno. Jetsun Pema ha spiegato che dopo le Olimpiadi i bambini fuggiti dal Tibet sono stati solo alcune centinaia. Il controllo delle autorità cinesi si è intensificato e il regime di coprifuoco impediscono ai passatori di organizzarsi. I genitori affidano i loro figli a persone che fuggono dalla Cina, anche a rischio della vita, affinché possano così frequentare scuole di cultura tibetana, possano imparare l'inglese, un mestiere, per poi rientrare in Tibet. Jetsun Pema ha ricordato pure la sua visita in Tibet nel 1980, come leader della Delegazione "Third Fact Finding" -verifica della situazione esistente-, inviata da Sua Santità il Dalai Lama. Questa delegazione viaggiò lungo tutto il paese per tre mesi. Jetsun Pema si è commossa raccontando in che situazione precaria e di miseria si trovava la maggior parte della popolazione tibetana.

Jetsun Pema è stata accolta venerdì 15 maggio dalla nostra ministra, direttrice del DSS- Dipartimento sanità e socialità, Patrizia Pesenti. Durante l'incontro Patrizia Pesenti ha dichiarato il suo particolare interesse verso la cultura tibetana e la filosofia Buddhista, mostrando anche di conoscere alcuni studiosi come Matthieu Ricard, monaco buddhista, avendo partecipato a delle conferenze e seminari. Jetsun Pema ha spiegato alla nostra consigliera il lavoro nei TCV per educare i giovani esuli alla loro cultura ed assicurare loro un futuro lavorativo, formandoli adeguatamente. *fm*



da sinistra a destra : vice-cancelliere Canton Ticino, J.Pema, T.Albertini, P.Pesenti, A. Trabattoni, C. Rossetti

Mostra fotografica di
Augusto Gansser
ROCCE, GENTI, MONTAGNE

dal 13 al 26 luglio
alla Casa Serodine ASCONA

Inaugurazione

il 12 luglio 2009 alle ore 17.00

la mostra è aperta al pubblico ogni giorno
dalle 15.00 alle 19.00

in collaborazione con il CAS –Ticino

Redazione e layout

Responsabile
Francesca Machado
machado@ticino.com

Responsabile edizione

Tashi Albertini -Kaiser
6605 Locarno-Monti

STAMPA:

Atelier **Seriarte**. Piazza Grande, 6512 Giubiasco

Prezzo numero Fr. 5.-

Abbonamento Fr. 20.-
Associazione Ticino Tibet
Casella postale 819

6602 Muralto-CH
Conto postale
Ccp 65-89597-4